

«NON LASCIAR VIVERE LA MALEFICA»

Le streghe nei trattati e nei processi
(secoli XIV- XVII)

a cura di

Dinora Corsi
Matteo Duni



Biblioteca di Storia

- 7 -

«Non lasciar vivere la malefica»

Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)

a cura di

Dinora Corsi

Matteo Duni

«Non lasciar vivere la malefica» : Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV – XVII) / a cura di Dinora Corsi e Matteo Duni. – Firenze : Firenze University Press, 2008. (Biblioteca di storia ; 7)

<http://digital.casalini.it/97888884538093>

ISBN 978-88-8453-808-6 (print)

ISBN 978-88-8453-809-3 (online)

Il volume è stato pubblicato col contributo dell'Università degli Studi di Firenze, Fondi di ricerca di Ateneo, ed è frutto della ricerca: *Alle radici della caccia alle streghe: i soggetti, i processi per stregoneria e le credenze nella storia culturale e religiosa dell'Occidente cristiano (secoli XIV e XV)*, svolta presso il Dipartimento di Studi storici e geografici.

In copertina:

Anonimo, *Una strega burrificata in compagnia di due diavoli*, affresco sec. XVI, chiesa di Mors, Danimarca; l'immagine è ripresa da Arnold Kæseler, *Heksetro og hekse på Mors (Credenza nella stregoneria e streghe a Mors)*, s.l., Forlaget Fortiden, s.a., p. 20

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2008 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

PREMESSA Dinora Corsi e Matteo Duni	VII
Le streghe e gli storici, 1986-2006: bilancio e prospettive Matteo Duni	1
<i>Mulieres religiosae e mulieres maleficae</i> nell'ultimo Medioevo Dinora Corsi	19
PARTE I. NORME	
«Exorcismata et incantationes» nella legislazione statutaria ombra dei secoli XIII-XVI Maria Grazia Nico Ottaviani	45
Inquisizione, Chiesa e stregoneria nell'Italia della Controriforma: nuove ipotesi Giovanni Romeo	53
PARTE II. TRATTATI E PROCESSI	
La critica alla caccia alle streghe da Johann Wier a Balthasar Bekker Michaela Valente	67
La demonologia come demonolatria nella <i>Strix</i> di Giovanfrancesco Pico della Mirandola Alfredo Perifano	83

La storia della stregoneria e il senso della vista Stuart Clark	97
Inquisizione e stregoneria in Portogallo nella prima età moderna José Pedro Paiva	115
PARTE III. TRASMISSIONE / POSSESSIONI	
La sottomissione di Teofilo al diavolo. A proposito di raccomandati e vassalli Chiara Frugoni	129
La circolazione di motivi stregonici tra folklore e cultura scritta Marina Montesano	155
Heinrich Kramer e la caccia alle streghe in Italia Tamar Herzig	167
Il diavolo e la giustizia. Note sugli usi giudiziari della possessione e dell'esorcismo Guido Dall'Olio	197
La lunga possessione. Il caso del monastero di Santa Grata di Bergamo, 1577-1625 Vincenzo Lavenia	213
Indice dei nomi	243
Biodata autrici e autori	257

Premessa

Dinora Corsi e Matteo Duni

A che punto sono gli studi sulla stregoneria? Nuove ricerche su uno dei temi più fertili e appassionanti nel campo della storia medievale e moderna continuano ad apparire con un ritmo molto sostenuto, mentre si registra più chiaramente un mutamento significativo nei metodi di ricerca. Gli anni '70 e '80 del secolo scorso hanno visto una rivoluzione nell'ambito di questi studi, sia per l'introduzione di concetti e sensibilità propri dell'antropologia culturale nell'analisi dei processi per stregoneria, sia per il ricorso ai metodi della storia quantitativa, che hanno permesso una conoscenza incomparabilmente più accurata delle dinamiche della persecuzione e delle loro cause in diverse aree del continente. I risultati sono stati doppiamente significativi: da un lato, la mappa della caccia alle streghe in Europa, la sua cronologia e l'insieme dei suoi fattori scatenanti ci sono ormai noti con chiarezza nei loro tratti generali; dall'altro, gli strumenti analitici di grande finezza di cui disponiamo hanno mostrato la ricchezza di contenuti della documentazione processuale e il suo estremo interesse per le più diverse prospettive storiografiche: le scienze umane hanno beneficiato dei frutti provenienti dalle ricerche sulla stregoneria.

A partire dalla seconda metà degli anni '90, comunque, gli storici sono tornati a privilegiare uno dei temi classici degli studi sulla stregoneria, ossia le opere di demonologi e inquisitori che contribuirono a delineare la figura della strega e ne inaugurarono la persecuzione. Non si tratta tuttavia di puro revisionismo storiografico, bensì di uno sguardo più acuto e approfondito che illumina testi noti, mettendone in evidenza un lato nuovo. Anzitutto, la demonologia non è più vista come un'escrescenza abnorme sul corpo della filosofia e della scienza medievale e rinascimentale, ma come sua parte integrante, dotata di pari dignità. Inoltre, si sottolinea ormai come l'affermarsi delle teorie sulla stregoneria diabolica non avvenne repentinamente e senza colpo ferire, ma attraverso un dibattito ricco di spunti che attraversò la cultu-

ra del Quattrocento e del Cinquecento, lasciando tracce molto significative e aprendo prospettive che sarebbero maturate nel corso del secolo successivo.

Oltre a ciò, anche i processi sono sottoposti ad analisi seguendo una griglia di lettura diversa da quella prima in uso, privilegiando cioè gli aspetti di dialettica tra le diverse istituzioni giudiziarie – ecclesiastiche e secolari – che condivisero la giurisdizione sul reato di stregoneria: la caccia alle streghe è collocata così nel contesto più vasto del confronto e dello scontro tra i nascenti stati assoluti, compresa la Chiesa cattolica che molto si impegnò nell'elaborazione di strumenti di controllo che miravano al disciplinamento e alla repressione del dissenso.

Il volume è articolato in tre sezioni tematiche che rispecchiano la poliseimia delle proposte scientifiche emerse negli ultimi anni, e che inoltre evidenziano e rappresentano anche una consapevole e preliminare scelta di possibili letture: non si tratta certo di una scala di priorità, quanto del fatto che in questi temi si sono individuati alcuni nuclei problematici e significativi dei rapporti fra i soggetti attori della stregoneria nel contesto della storia politica, sociale e religiosa dell'Europa tardomedievale e moderna. La ricchezza e la varietà dei contributi evidenziano, e rispecchiano, l'inafferrabilità del fenomeno stregoneria e la pluralità dei linguaggi storiografici.

L'ambizione è stata quella di abbracciare uno spettro assai ampio di tematiche e metodologie – senza limitarsi alla sola storia intellettuale, né unicamente all'esame dei processi – e magari di richiamare l'attenzione anche sulle credenze, sui modi della loro trasmissione nei diversi ceti sociali e sul fenomeno della possessione diabolica, attraverso cui si veicolava il messaggio della presenza del demonio nel mondo.

Questo libro è l'esito del Convegno internazionale di studi «*Non lasciar vivere la malefica*». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*. «*Thou Shalt Not Suffer a Witch to Live*». *Witches in Treatises and Trials (XIV- XVII centuries)*, che si è tenuto a Firenze il 20-21 ottobre 2006 con il coordinamento scientifico di Dinora Corsi, dell'Università di Firenze, e di Matteo Duni, della Syracuse University in Florence. Il Convegno è nato dalla collaborazione tra la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, la Syracuse University in Florence e l'Assessorato alla Pubblica istruzione del Comune di Firenze. Un ringraziamento particolare a Barbara Deimling, Direttrice di Syracuse University in Florence, e a Franca Pecchioli Daddi, Preside della Facoltà di Lettere e filosofia, per il sostegno che hanno dato all'organizzazione del convegno.

Le streghe e gli storici, 1986-2006: bilancio e prospettive

Matteo Duni

Ad Antonio Rotondò, in memoriam

Se è certamente vero che delineare bilanci storiografici e indicare vie promettenti per ricerche future è sempre compito arduo, ciò appare particolarmente difficile nel caso della caccia alle streghe. Negli ultimi vent'anni, le ricerche sulla stregoneria – intesa al tempo stesso come storia della sua repressione, e come studio delle credenze *delle* streghe e *sulle* streghe – sono cresciute in quantità e sono cambiate nella qualità dell'approccio in una misura che trova confronti in pochi altri settori. Nel 1966, quando Carlo Ginzburg pubblicò il suo libro fondamentale sui benandanti, nel nostro campo si contavano poche decine di lavori solidamente scientifici, e i volumi superavano a malapena le dita di una mano; già vent'anni dopo, nel 1987, Brian Levack poteva concludere la prima edizione della sua sintesi *The witch-hunt in early modern Europe* – tuttora la più solida – con oltre dieci fitte pagine di bibliografia, a testimonianza di una svolta storiografica profonda che aveva spostato l'argomento stregoneria dalla periferia al centro dell'attenzione degli storici¹.

Nei due decenni trascorsi da allora, le ricerche hanno affrontato l'oggetto da angolature molteplici, illuminando progressivamente l'era della caccia alle streghe in tutta la sua estensione geografica e cronologica. Una schiera crescente, e ormai foltissima, di ricercatori di molti paesi ha messo a fuoco i contorni che il fenomeno ebbe in tempi e luoghi prima poco o per niente noti. Studi regionali e sintesi generali hanno chiarito le dimensioni e le caratteristiche della persecuzione nell'Europa settentrionale e centro-orientale, ma anche

¹ Carlo Ginzburg, *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra il Cinquecento e il Seicento*, Torino, Einaudi, 1966 (tre edizioni successive); Brian P. Levack, *The witch-hunt in early modern Europe*, London-New York, Longman, 1987 (l'opera è giunta nel 2006 alla sua terza edizione; ed. italiana Roma-Bari, Laterza, 1988). La rassegna più completa del fenomeno è Stuart Clark, Bengt Ankarloo (a cura di), *The Athlone history of magic and witchcraft in Europe*, 6 voll., London, The Athlone Press, 1999-2003.

nella penisola iberica e negli stati italiani, aree conosciute piuttosto superficialmente fino a vent'anni fa². Quanto alla cronologia, ora possiamo dire di conoscere molto meglio il contesto della nascita delle teorie demonologiche e dei primordi della caccia alle streghe nel tardo medioevo³ e, all'altro estremo, l'arco breve del declino della repressione tra '600 e '700 e la sopravvivenza lunga delle credenze ben oltre il secolo dei Lumi⁴.

La pubblicazione, avvenuta nel 2006, di una *Encyclopedia of witchcraft* in quattro volumi, frutto dell'impegno dell'intera comunità internazionale degli studiosi di stregoneria meritoriamente coordinato da Richard Golden, è spia significativa dell'estensione raggiunta dalle ricerche, che richiede uno strumento di questa natura per essere abbracciata in toto⁵. Analogamente, la nutrita serie di studi regionali e generali sui territori germanici dell'Impero, prodotta dal gruppo tedesco *Arbeitskreis für interdisziplinäre Hexenforschung*, come anche l'importante collana di lavori pubblicata dall'Università di Losanna sulla fase nascente della persecuzione, rispecchiano l'acquisita consapevolezza che solo uno sforzo congiunto di gruppi di ricer-

² Sull'Italia, fondamentale il quadro complessivo fornito da Giovanni Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990; molto importante lo studio regionale di David Gentilcore, *From bishop to witch. The system of the sacred in early modern Terra d'Otranto*, Manchester, Manchester University Press, 1992; ricchi di spunti i saggi di Oscar Di Simplicio sullo Stato senese, *Inquisizione, stregoneria e medicina. Siena e il suo Stato 1580-1721*, Siena, Il Leccio, 2000, e *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005. Per la Spagna, Henry Kamen, *The Spanish Inquisition. An historical revision*, New Haven-London, Yale University Press, 1998, e María Tausiet, *Ponzona en los ojos. Brujería y superstición en Aragón en el siglo XVI*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2000. Sul Portogallo si vedano José Pedro Paiva, *Bruxaria e superstição num país sem «caça às bruxas». 1600-1774*, Lisboa, Editorial Notícias, 1997, e il contributo dello stesso autore nel presente volume.

³ Si vedano l'edizione critica dei più precoci testi demonologici, Martine Ostorero, Agostino Paravicini Bagliani, Kathrin Utz Tremp, Catherine Chène (a cura di), *L'imaginaire du sabbat. Édition critique des textes les plus anciens (1430 c.-1440 c.)*, Lausanne, Université de Lausanne, 1999; lo studio di Michael Bailey, *Battling demons. Witchcraft, heresy, and reform in the late Middle Ages*, University Park (PA), Pennsylvania State University Press, 2003, dedicato a Johannes Nider, l'autore che più influenzò i cacciatori di streghe del Quattrocento; il contributo di Tamar Herzog, *Heinrich Kramer e la caccia alle streghe in Italia*, pubblicato in questo volume, che analizza l'operato degli inquisitori italiani responsabili delle maggiori cacce alle streghe nel primo Cinquecento.

⁴ Ian Bostridge, *Witchcraft and its transformations, c.1650-c.1750*, Oxford-New York, Clarendon Press, 1997; Roy Porter, *Witchcraft and magic in Enlightenment, romantic and liberal thought*, in Clark, Ankarloo, *The Athlone history of magic and witchcraft*, V, pp. 191-274; Owen Davies, Willem de Blécourt (a cura di), *Beyond the witch trials. Witchcraft and magic in Enlightenment Europe*, Manchester (UK), Manchester University Press, 2004.

⁵ Richard Golden (a cura di), *Encyclopedia of witchcraft. The western tradition*, 4 voll., Santa Barbara (Calif.), ABC-CLIO, 2006. Da segnalare anche il più agile Jean-Michel Sallmann (a cura di), *Dictionnaire des sciences occultes*, Paris, Librairie générale française, 2006.

catori può affrontare efficacemente l'ampiezza e la complessità dei problemi sollevati dalla caccia alle streghe⁶. Dunque chi, come me, si assume il compito di fare il punto e suggerire direzioni nello spazio ridotto di un saggio, deve limitarsi a illuminare molto selettivamente i campi nei quali i risultati sembrano particolarmente nuovi e interessanti, e abbozzare una serie di domande che attendono risposte più convincenti di quelle oggi disponibili. Delineare una rassegna e tentare una valutazione, anche se con risultati ovviamente parziali e frammentari, era secondo me particolarmente necessario in una sede come il convegno fiorentino del 2006, che è stato il primo di carattere internazionale dedicato alla stregoneria ad essere organizzato in Italia dal 1994⁷. Questo lungo intervallo evidenzia una contraddizione tra il progresso notevole degli studi nel nostro Paese e la scarsità di occasioni di confronto diretto tra studiosi, quest'ultima forse una delle ragioni per cui gli storici italiani, con poche eccezioni, si sono occupati della questione storiografica molto marginalmente⁸. S'impone anzitutto una considerazione retrospettiva.

Guardando indietro alla metà degli anni '80, si coglie chiaramente forse la maggiore differenza con il presente: allora una parte consistente degli studiosi era alla ricerca della Teoria, la formula che spiegasse compiutamente la caccia alle streghe. Il che significa, insomma, che sembrava ancora valido un modello di interpretazione fondamentalmente mono-causale: si pensava che

⁶ <<http://www.uni-tuebingen.de/ifgl/akih/akih.htm>> (25/09/2008). La collana di ricerche «Hexenforschung», edita a Bielefeld dalla Verlag für Regionalgeschichte, è giunta nel 2007 al vol. 11, con contributi di Sönke Lorenz, Wolfgang Behringer, Jürgen Michael Schmidt e molti altri (ringrazio vivamente Andreas Corcoran per le proficue, amabili discussioni sulla storiografia tedesca). I «Cahiers lausannois d'histoire médiévale», diretti da Agostino Paravicini Bagliani, hanno accolto i lavori di studiosi come Catherine Chène, Martine Ostorero, Kathrin Utz Tremp, Georg Modestin, Sandrine Strobino.

⁷ Gli atti del convegno del '94, organizzato a Pisa dalla locale Università, sono stati pubblicati in Giovanna Bosco, Patrizia Castelli (a cura di), *Stregoneria e streghe nell'Europa moderna*, Roma-Pisa, Ministero per i Beni Culturali-Biblioteca Universitaria di Pisa, 1996.

⁸ Tra le poche eccezioni recenti, Michaela Valente, *Caccia alle streghe: storiografia e questioni di metodo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 1998, pp. 99-118. L'attenzione alla metodologia e alla storiografia è invece molto spiccata nei paesi anglosassoni: mi limito a citare due raccolte di saggi su di un amplissimo ventaglio di temi, entrambe curate da Brian Levack, *Articles on witchcraft, magic and demonology*, 12 voll., New York, Garland, 1992, e *New perspectives on witchcraft, magic and demonology*, 6 voll., London-New York, Routledge, 2001; molto più maneggevole l'antologia Darren Oldridge (a cura di), *The witchcraft reader*, London-New York, Routledge, 2002. La più aggiornata rassegna storiografica è Jonathan Barry, Owen Davies (a cura di), *Palgrave advances in witchcraft historiography*, Houndsmill, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2007. Molto utile anche Willem Frijhoff, *Sorcellerie et possession: du Moyen-âge aux Lumières*, in J. Pirotte, E. Louchez (a cura di), *Deux mille ans d'histoire de l'Église. Bilan et perspectives historiographiques*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 95, 2000, pp. 112-142.

questo o quell'aspetto specifico della trasformazione epocale che fece nascere in Europa il mondo moderno avesse causato tre secoli di *witch-craze*⁹.

Spesso all'origine di questa visione vi era un progresso effettivo degli studi. Il contributo delle scienze sociali, certamente fondamentale a partire dagli anni '60, aveva condotto i ricercatori a riconoscere l'importanza per lo studio della stregoneria di elementi prima del tutto trascurati: ad esempio le credenze popolari sui poteri magici e sulla loro connessione con sventura e malattia, e soprattutto la 'razionalità' e funzionalità di tali credenze nel contesto delle società europee d'*Ancien régime*. Keith Thomas e Alan Macfarlane, grazie all'apporto fecondo del funzionalismo antropologico, avevano dimostrato il radicamento delle accuse contro la strega nel tessuto sociale dei villaggi inglesi, sottoposto a un processo di sfrangiamento dovuto alla Riforma protestante (e alla Rivoluzione) e all'avanzata dell'individualismo socio-economico¹⁰.

L'apertura a temi e metodi provenienti dalla sociologia e dall'antropologia ha fornito agli storici della caccia alle streghe alcuni schemi interpretativi particolarmente efficaci e fruttuosi, che dagli anni '70 non hanno cessato di influenzare positivamente la ricerca: un elenco parziale comprende almeno la consapevolezza del legame tra accuse di stregoneria e cambiamento sociale, l'importanza dell'ideologia soggiacente alla persecuzione delle streghe per i processi di costruzione e di accentramento dell'autorità statale, e l'individuazione della dialettica tra poteri, culture e logiche esterne ed interne alle comunità locali come causa principale dell'inesco della maggior parte delle cacce – o della loro assenza¹¹. La novità e il potenziale di teorie che per la prima volta collegavano fenomeni storici di primaria grandezza alla caccia alle streghe produssero però, almeno in un primo momento, una storiografia eccessivamente appiattita su di una lettura 'dall'alto' del passato, che attribuiva in via esclusiva alle concezioni dei ceti dominanti e all'azione delle istituzioni il ruolo decisivo nella repressione della stregoneria, a prezzo di una scarsa attenzione soprattutto alle forti differenze regionali e alla varietà degli attori e dei moventi in gioco.

Alla metà degli anni '80 i lavori di due studiosi in particolare, Robert Munchembled e Christina Larner, erano rappresentativi delle grandi potenzialità

⁹ Vedi la valutazione critica di quest'approccio da parte di Robin Briggs, *Many reasons why. Witchcraft and the problem of multiple explanation* in Jonathan Barry, Marianne Hester, Gareth Roberts (a cura di), *Witchcraft in early modern Europe. Studies in culture and belief*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 49-63.

¹⁰ Keith Thomas, *Religion and the decline of magic*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1971 (ed. italiana Milano, Mondadori, 1985), opera sulla quale vedi ora Jonathan Barry, *Keith Thomas and the problem of witchcraft*, in *Witchcraft in early modern Europe*, pp. 1-48; Alan Macfarlane, *Witchcraft in Tudor and Stuart England. A regional and comparative study*, London, Routledge and Kegan Paul, 1970 (2ª edizione London, Routledge, 1999, con un'introduzione di James Sharpe).

¹¹ Cfr. le considerazioni di Richard Jenkins, *Continuity and change. Social science perspectives on European witchcraft* in *Palgrave advances in witchcraft historiography*, pp. 205-209.

delle nuove chiavi di lettura, ma anche dei rischi che una loro applicazione troppo ideologica avrebbe comportato. Entrambi intendevano la caccia alle streghe come il risultato dell'avanzata dello stato assoluto centralizzato: un 'Leviatano' intollerante verso qualsiasi particolarismo, intento ad imporre codici culturali e comportamentali uniformi e ad estirpare costumi e 'superstizioni' locali (tra cui la credenza nella magia malefica e benefica), in piena consonanza d'intenti e collaborazione stretta con le Chiese dell'età confessionale¹². Lo stereotipo della congiura diabolica e del sabba sarebbero stati creati dalle élites politico-religiose proprio in funzione del loro progetto di acculturazione delle masse contadine europee, le cui credenze erano giudicate dai due storici del tutto estranee al diabolismo.

Dalle teorie di Larner e Muchembled, che vedevano nella caccia uno scontro tra oppressori e oppressi in parte riconducibile a forme di lotta di classe, non è difficile risalire alla critica dell'ordine politico-sociale e dei suoi aspetti repressivi che caratterizzava il movimento del '68, al quale si può ricondurre anche l'origine di un altro filone storiografico, quello ispirato agli studi di genere. I «gender studies», sviluppatasi sull'onda lunga del movimento femminista, rivestono oggi un'importanza notevole per la storia della stregoneria, ma hanno sofferto a lungo di una specificità troppo marcata – che si traduceva spesso in separatezza – e di una diffusione tuttora limitata soprattutto ai paesi anglosassoni. Proprio un ventennio fa cominciarono ad apparire lavori che coniugavano allo studio della strega in quanto donna una metodologia di ricerca e un linguaggio più largamente condivisi. Nella prospettiva di studiosi come Anne Barstow e Carol Karlsen, la persecuzione delle streghe era da valutarsi come un sottoprodotto evidente del rafforzarsi e irrigidirsi di una società sempre più patriarcale, e come tale ostile alle donne che in qualsiasi modo e ambito sembrassero una minaccia al dominio maschile¹³. La misoginia, col suo impianto giudaico-cristiano integrato dagli

¹² Tra i numerosi studi di Robert Muchembled cito *La sorcière au village: XV^e-XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard, 1979, *Le roi et la sorcière: l'Europe des bûchers, XV^e-XVIII^e siècle*, Paris, Desclée, 1993, e la sintesi delle sue tesi storiografiche in inglese, *Satanic myths and cultural reality*, in Bengt Ankarloo, Gustav Henningsen (a cura di), *Early modern European witchcraft. Centres and peripheries*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1990, pp. 139-160; Christina Larner, *Enemies of God. The witch-hunt in Scotland*, London, Chatto & Windus, 1981, e *Witchcraft and religion. The politics of popular belief*, Oxford, Blackwell, 1984. Su questa corrente storiografica vedi Marko Nenonen, *Culture wars. State, religion and popular culture in Europe, 1400-1800* in *Palgrave advances in witchcraft historiography*, pp. 108-124.

¹³ Anne Llewellyn Barstow, *Witchcraze. A new history of the European witch hunts*, San Francisco-London, Pandora, 1994; Carol F. Karlsen, *The Devil in the shape of a woman. Witchcraft in colonial New England*, New York-London, Norton, 1987. Già allora, comunque, Christina Larner metteva in guardia contro la tendenza ad identificare nel patriarcato la causa, piuttosto che il contesto, della caccia alle streghe: cfr. Larner, *Witchcraft and religion*, pp. 35-67, 79-91 (sintesi in Oldridge, *The witchcraft reader*, pp. 273-275).

apporti della cultura classica, non era stata una componente come un'altra delle teorie demonologiche, ma la pietra angolare di tutto l'edificio, la stella polare di generazioni di inquisitori e giudici laici. Si era trattato dunque non genericamente di caccia alle *streghe*, ma di caccia alle *donne*, con il fine ultimo di rafforzare il controllo sociale su di loro e sulla loro sessualità in un'epoca di trasformazioni profonde¹⁴.

Se gli studi di genere, come quelli centrati sui risvolti politico-sociali della *witch-craze*, avevano il merito indubbio di mettere in evidenza il legame tra la stregoneria e i processi di disciplinamento e gerarchizzazione della società in corso nella prima età moderna, essi erano già allora criticati da ricercatori che si concentravano non sulla repressione e i suoi meccanismi, ma sulle vittime e le loro credenze. Sto parlando dei lavori di Carlo Ginzburg e di un gruppo per la verità non molto ampio di studiosi – Gábor Klaniczay e Éva Pócs in Ungheria, il danese Gustav Henningsen con i suoi studi sul folklore siciliano, Wolfgang Behringer nel libro sullo 'sciamano' Chonrad Stöckhlin – i quali hanno indagato a fondo sul sostrato folklorico remoto che soggiaceva al mito del sabba¹⁵. La loro tesi afferma che l'immagine del complotto satanico è il prodotto dell'interazione della cultura popolare con le teorie di ambito dotto, una «formazione culturale di compromesso» non riducibile né all'una né alle altre. Libri come *Storia notturna* mettevano in luce il profondo radicamento e la vitalità delle culture delle classi subalterne, e individuavano il punto cruciale per l'interpretazione della stregoneria non tanto nelle pratiche repressive delle élites, quanto nella dialettica tra le idee dei persecutori e quelle dei perseguitati, nella 'circolarità' e negli scambi tra diversi livelli di cultura. In un certo senso anche questa linea d'indagine si muoveva nel solco degli studi sui

¹⁴ L'approccio alla caccia alle streghe negli studi di genere è andato trasformandosi significativamente nell'ultimo decennio, come rileva Katharine Hodgkin, *Gender, mind and body. Feminism and psychoanalysis*, in *Palgrave advances in witchcraft historiography*, pp. 182-202; Willem de Blécourt, *The making of the female witch. Reflections on witchcraft and gender in the early modern period*, «Gender and History», 12, 2000, 287-309, sottolinea che lo stereotipo della strega non era rigido e poteva includere uomini e donne. Robin Briggs, *Witches and neighbors. The social and cultural context of European witchcraft*, New York, Viking, 1996, pp. 259-286, fornisce una discussione equilibrata di temi e orientamenti sulla questione del genere delle streghe, con spunti originali.

¹⁵ Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989; Gábor Klaniczay, *Shamanistic elements in central European witchcraft*, in Id., *The uses of supernatural power. The transformation of popular religion in medieval and early modern Europe*, Princeton, Princeton University Press, 1990, pp. 129-150; Éva Pócs *Between the living and the dead. A perspective on witches and seers in the early modern age*, Budapest-New York, Central European University Press, 1999; Gábor Klaniczay, Éva Pócs (a cura di), *Communicating with the spirits*, Budapest-New York, Central European University Press, 2005; Gustav Henningsen, *The "ladies from outside". An archaic pattern of the witches' sabbath*, in *Early modern European witchcraft*, pp. 191-215; Wolfgang Behringer, *Chonrad Stöckhlin und die Nachtschar: Eine Geschichte aus der frühen Neuzeit*, München, R. Piper & Co., 1994.

ceti popolari e i soggetti marginali, ampio e frequentatissimo tra gli anni '60 e i '70, ma se ne distaccava nettamente per il rifiuto di qualsiasi riduzionismo. Non si doveva valutare la caccia alle streghe solamente come la persecuzione di un crimine immaginario, il frutto di un'ossessione creata ad arte dai ceti dominanti per nascondere l'effettiva realtà storica soggiacente – il dominio del patriarcato, l'ascesa dello stato assoluto, e così via; si doveva invece capirla dall'interno, attraverso l'analisi delle credenze degli accusati, per quanto possibile depurate dalle deformazioni prodotte dai procedimenti giudiziari che ne lasciarono traccia¹⁶. Di qui la necessità di confrontare le confessioni delle streghe con il patrimonio di miti e tradizioni di popolazioni lontanissime nel tempo e nello spazio, per rintracciare e seguire un filo rosso che ne mettesse in evidenza la matrice ancestrale comune¹⁷.

Ora, se tale era, per sommi capi, il paesaggio degli studi nella seconda metà degli anni '80, bisogna dire che da allora esso si è modificato profondamente, anzitutto a causa di una riscrittura della scala delle priorità storiografiche che ha fatto recedere alcune metodologie sullo sfondo – tra queste anche quella 'morfologica' di Ginzburg.

In questo senso, il libro di Levack, *The witch-hunt in early modern Europe*, è paradigmatico, poiché delinea un'interpretazione per molti versi revisionista del fenomeno. Un esempio tra tutti vale a chiarire la netta discontinuità: Levack dedicava relativamente scarsa attenzione alla prevalenza di donne tra le streghe, dimostrandosi in ciò decisamente fuori sintonia sia con l'orientamento di quel periodo, sia con lo sviluppo impetuoso degli studi di genere negli anni successivi.

¹⁶ Si vedano le considerazioni dello stesso Ginzburg, *Storia notturna*, pp. XVIII-XXI, critiche in particolare verso due studi importanti sull'origine dello stereotipo del sabba, cioè Norman Cohn, *Europe's inner demons. An inquiry inspired by the great witch-hunts*, London-New York, Basic Books, 1975 (ed. italiana Milano, Unicopli, 1994), e Richard Kieckhefer, *European witch trials. Their foundation in popular and learned culture, 1300-1500*, Berkeley, University of California Press, 1976.

¹⁷ La validità del metodo seguito da Ginzburg, la possibilità di poter accedere ad un sostrato mitico profondo comune a popolazioni molto diverse e lontane tra loro, l'esistenza stessa di un tale sostrato, sono state ampiamente discusse negli ultimi quindici anni. Una sintesi del dibattito ricca di considerazioni acute (anche se forse eccessivamente critica verso Ginzburg, soprattutto nei confronti de *I benandanti*) è Willem de Blécourt, *The Return of the sabbat. Mental archaeologies, conjectural histories or political mythologies?*, in *Palgrave advances in witchcraft historiography*, pp. 125-145 (ringrazio vivamente de Blécourt per avermi consentito di leggere il suo saggio quando era ancora in bozze). Franco Nardon, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste, Edizioni dell'Università di Trieste – Centro Studi Storici Menocchio Montereale Valcellina, 1999, propone una contestualizzazione dei processi dei benandanti che rivela la parzialità dell'approccio di Ginzburg. Michael Bailey, *The medieval concept of the witches' sabbath*, «Exemplaria», 8, 1996, pp. 419-39, dimostra che, contrariamente all'ipotesi di *Storia notturna*, l'idea del volo della strega non fu affatto centrale e distintiva fin dalle prime formulazioni dello stereotipo della setta dei seguaci del diavolo.

Il forte interesse di Levack per il quadro legale-amministrativo, tuttavia, mi sembra ancora più sintomatico in quanto tale aspetto, all'epoca del tutto secondario, è invece divenuto centrale nelle ricerche dell'ultima generazione. Questo nuovo orientamento, sottolineando che la caccia fu prima di tutto fenomeno giudiziario, ha spostato l'attenzione sui soggetti che la condussero in prima persona e quindi – soprattutto nell'Europa centrale e nordoccidentale – su magistrati e apparati burocratici statali¹⁸. Si tratta di un'ottica definibile come istituzionale, ispirata dalla prospettiva storiografica che vede l'emergere del mondo moderno anche nella dialettica tra il centro e la periferia, tra il sovrano che tentava di semplificare la ragnatela dei poteri e di accentrarne il controllo nelle sue mani, e le resistenze e gli adattamenti delle realtà territoriali¹⁹. Qui Levack poteva basarsi sulla prima fioritura degli studi regionali che da allora ad oggi non hanno cessato di mettere a fuoco nei dettagli le dinamiche mutevoli che le cacce ebbero nei diversi paesi europei²⁰. Una delle conclusioni più importanti allora raggiunte, e che è stata sostanzialmente confermata dalle ricerche successive – tra le altre quelle su diversi stati dell'Impero e sulla Scozia – è il rapporto inverso esistente tra il grado di centralizzazione politico-amministrativa di un territorio, e l'intensità della persecuzione²¹. I territori dove un più saldo potere statale si era dotato per tempo di articolazioni periferiche efficienti, e particolarmente di un apparato giudiziario gestito da professionisti che rispondevano al sovrano, furono raramente teatro di vere e proprie *witch-crazes* con centinaia di roghi; mentre eventi del genere avvennero dove il processo di accentramento delle funzioni era sottosviluppato, e i tribunali locali procedevano liberamente contro le streghe seguendo motivazioni e dinamiche dettate dalle condizioni dei luoghi dove si svolgevano i processi. Si tratta evidentemente del capovolgimento delle teorie di chi vedeva la caccia alle streghe

¹⁸ Cfr. Levack, *The witch-hunt in early modern Europe*, pp. 88-103, 242-45.

¹⁹ Brian P. Levack, *State building and witch-hunting in early modern Europe*, in *Witchcraft in early modern Europe*, pp. 96-115, sintetizza le diverse tendenze storiografiche degli studiosi che si sono concentrati su questo tema.

²⁰ Tra i primi studi regionali, importanti H. C. Erik Midelfort, *Witch-hunting in south-western Germany, 1562-1684: the social and intellectual foundations*, Stanford, Stanford University Press, 1972; E. William Monter, *Witchcraft in France and Switzerland. The borderlands during the Reformation*, Ithaca, Cornell University Press, 1976.

²¹ Sulla Scozia vedi Levack, *State building and witch-hunting*, che confronta la situazione scozzese con quella di alcuni altri paesi, e Julian Goodare (a cura di), *The Scottish witch-hunt in context*, Manchester, Manchester University Press, 2002. Lo sviluppo degli studi sui territori germanici dell'Impero è tale da non poterne dare qui un resoconto neppure sommario: si veda almeno la sintesi di Wolfgang Behringer, *Witchcraft studies in Austria, Germany and Switzerland*, in *Witchcraft in early modern Europe*, pp. 64-95 (vedi anche la n. 6 nel presente contributo). Lo studio dello stesso Behringer sulla Baviera è uno dei migliori: *Hexenverfolgung in Bayern: Volksmagie, Glaubenseifer und Staatsräson in der frühen Neuzeit*, München, R. Oldenbourg, 1987. Sulla Sassonia si veda Manfred Wilde, *Die Zauberei- und Hexenprozesse in Kursachsen*, Köln, Böhlau, 2003.

come risultato dell'avanzata dello stato assoluto, giacché i casi più sanguinosi sarebbero avvenuti proprio dove l'affermazione della sovranità fu più lenta e difettosa. Non solo: un'altra linea d'indagine, ispirata al funzionalismo degli studi di Thomas e Macfarlane sull'Inghilterra, ma applicata intensivamente ad alcuni casi continentali, ha messo in luce una realtà ben diversa da quella sulla quale si basava ad esempio Muchembled. Robin Briggs, nelle sue ricerche sulla Lorena e i Paesi Bassi spagnoli, ha mostrato persuasivamente come anche nel Continente, non solo in Inghilterra, i processi alle streghe avessero origine quasi sempre dal basso, cioè dalle accuse di maleficio generate dalle forme dell'interazione sociale – variabili ma sostanzialmente fedeli agli stessi schemi – al livello delle comunità di villaggio²². Su di una tale base le autorità potevano in seguito innestare l'immaginario diabolico, spesso comunque almeno in parte condiviso dagli accusati, trasformando singole cause per stregamento in serie nutrite di processi contro gli adoratori del diavolo. Insomma, ci troviamo dinanzi ad un mutamento radicale di prospettiva, se pensiamo che nel ventennio precedente – gli anni e '70 e '80 del secolo scorso – la grande maggioranza dei ricercatori presumeva che, almeno in Europa continentale, la caccia alle streghe fosse stata operazione voluta e lanciata dalle autorità e solamente subita dalle popolazioni, a prescindere da qualsiasi altra considerazione sulle vittime e le loro credenze.

L'approfondimento dei quadri istituzionali e la microanalisi dei contesti sociali hanno certamente arricchito gli studi, soprattutto in quanto hanno permesso il superamento di schematismi troppo rigidi in favore dell'attenzione alla gamma variegata e specifica di situazioni, poteri ed agenti che caratterizzò ogni caccia; essi hanno comunque generato una serie di problemi ulteriori che rimangono in buona parte ancora aperti. Anzitutto, se si sostiene che l'impulso principale a sterminare le streghe non venne tanto dai vertici della società quanto dalla base, soprattutto dagli abitanti di villaggi e città che accusavano vicini e conoscenti di maleficio, è allora necessario chiarire perché un movente così universale – la persecuzione della strega vista come responsabile dei mali individuali e collettivi – abbia causato l'esplosione delle grandi cacce solo in un periodo di tempo tutto sommato breve, e in un'area non molto grande del continente. È possibile individuare, nei secoli dal XV al XVII, congiunture storiche peculiari che spieghino l'acuirsi del bisogno di colpire stregoni e fattucchiere? Una risposta innovativa a questa prima domanda è venuta dai lavori di Wolfgang Behringer e di altri ricercatori di area germanofona. Secondo loro, il picco massimo della caccia alle streghe coincise con un periodo che gli storici del clima hanno definito «piccola era glaciale» perché caratterizzato da un abbassamento generale delle temperature medie e dal marcato accorciamento della stagione calda. Nell'arco degli anni 1560-1630 una serie particolarmente lunga

²² Briggs, *Witches and neighbors*.

di annate pessime per i raccolti mise in crisi l'economia agricola dell'Europa centro-occidentale, provocando un'ondata eccezionale di carestie che le popolazioni stesse avrebbero attribuito all'intervento degli alleati umani del diavolo. Proprio in quell'area del continente, e durante quel periodo, i roghi delle streghe raggiunsero il loro culmine²³. La teoria della «piccola èra glaciale» è molto stimolante, anche perché mette l'accento sugli aspetti economici e della vita materiale che spesso sono assenti dai nostri studi, ma non sembra abbia molto da dire a proposito di alcune questioni fondamentali, in primo luogo quella delle cause dell'*inizio* della caccia alle streghe. Infatti, se anche si ammette l'esistenza di un legame causale tra le crisi di sussistenza dovute al cambiamento climatico e l'aumento della propensione all'individuazione della strega come capro espiatorio, resta da spiegare come mai i processi per stregoneria siano cominciati quasi centocinquant'anni prima della «piccola èra glaciale», e soprattutto come abbiano potuto raggiungere già agli inizi del XVI secolo una diffusione e una consistenza numerica paragonabili a quelle delle ondate successive²⁴.

Tra i vantaggi portati dall'abbandono delle semplificazioni schematiche invalse nei decenni trascorsi è senz'altro da annoverare il tramonto definitivo del cliché di masse popolari sempre e solamente vittime (o tutt'al più spettatrici incolpevoli) della persecuzione, e la consapevolezza che le comunità si mobilitavano a tutti i livelli sociali per trovare e punire le streghe. La storiografia più recente, tuttavia, mostra già qualche traccia di un revisionismo che si tinge di ideologia e tende a schematizzazioni di segno opposto, tratteggiando un quadro in cui le cacce avrebbero rappresentato il cedimento delle autorità, quasi sempre restie in quanto «illuminate», alla furia punitiva delle popolazioni²⁵.

²³ Wolfgang Behringer, *Weather, hunger and fear. Origins of the European witch-hunts in climate, society, and mentality*, «German History», 13, 1995, pp. 1-27 (vedi ora una versione abbreviata in *The witchcraft reader*, 67-86). Un'attenzione analoga al legame tra la caccia alle streghe e le preoccupazioni suscitate dalle crisi demografiche del Cinque-Seicento in area tedesca, anche se in una prospettiva storiografica complessivamente diversa, caratterizza Lyndal Roper, *Witch craze. Terror and fantasy in baroque Germany*, New Haven-London, Yale University Press, 2004.

²⁴ Lo stesso Behringer tenta di estendere la spiegazione economico-climatica alla fase quattrocentesca della caccia alle streghe, con esiti non del tutto persuasivi, nel più recente *Witches and witch-hunts. A global history*, Cambridge (UK)-Malden (Mass.), Polity Press, 2004, pp. 60-61 (opera che di quella fase fornisce peraltro una ricostruzione accurata e ben contestualizzata).

²⁵ Cfr. Behringer, *Witches and witch-hunts*, pp. 95 sgg.; anche Levack, *The witch-hunt*, in particolare capp. 3 e 7, non mi sembra del tutto immune da una tendenza che si manifesta talora nelle ricerche sulle Inquisizioni moderne, la cui scarsa propensione alla caccia alle streghe è vista nella luce del ruolo 'progressivo' svolto da quei tribunali nell'ambito dell'opera di disciplinamento del popolo cristiano lanciata dalla Chiesa cattolica della Controriforma. Sfuggono a questo rischio le sintesi più aggiornate: Giovanni Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (seconda ed.), e Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, in part. pp. 572-590, 622-625, 640-658. Cfr. al riguardo *infra*, p. 14.

Quel che è certo, comunque, è che accentuare l'importanza della spinta dal basso e degli aspetti legali e amministrativi nella caccia alle streghe significa riproporre con un'evidenza nuova il problema del ruolo delle élites, che pur sempre controllavano la macchina della giustizia (al centro come alla periferia) e quindi potevano accogliere la richiesta di persecuzione oppure al contrario respingerla – spesso bloccando o per lo meno mitigando i processi. Le ricerche degli ultimi due decenni sono tornate ad attribuire alla crisi religiosa del Cinquecento, e poi all'irrigidimento dottrinale e istituzionale delle Chiese nel Seicento, un peso determinante per l'orientamento dei ceti dirigenti, ma con un approccio di finezza maggiore rispetto al passato. Studi regionali e comparativi condotti su diversi territori dell'Impero, sull'Olanda e l'Inghilterra, hanno messo in luce come il clero dell'età confessionale, cattolico e protestante, potesse, in misura variabile e con strumenti mutevoli, formare ed orientare i ceti dirigenti alla crociata purificatrice contro le streghe, al tempo stesso in cui suscitava nelle popolazioni il timore per la presenza di tali nemici della fede²⁶. Non mancano libri, come quello di Gary Waite, che individuano nella demonizzazione del dissenso religioso tra Cinque e Seicento il fattore cruciale, e indicano come prova inversa di ciò il fatto che dove il ceto politico fu più orientato alla tolleranza, le persecuzioni furono meno intense²⁷.

L'acuirsi del senso della presenza del diavolo era testimoniato allora anche dalla diffusione senza precedenti di casi possessione diabolica, – in grande maggioranza di donne, e soprattutto suore – dietro i quali i ricercatori colgono oggi con contorni sempre più netti il ruolo determinante della propaganda religiosa nella temperie dello scontro tra confessioni rivali²⁸. Il forte ritorno d'interesse per la possessione in questi ultimi anni – ne è testimone questo volume, con i contributi di Guido Dall'Olio e di Vincenzo Lavenia dedicati al tema – sta portando ad approfondire i rapporti tra gli esorcisti e le donne, le cui crisi e malessere venivano gradualmente ri-costruite come possessione diabolica. Ma, come mostrano, tra gli altri, i lavori di Moshe Sluhovsky, attraverso le esperienze e le narrazioni dei soggetti esorcizzati si possono cogliere anche i tratti della loro identità culturale profonda – talvolta di radice folklorica – e

²⁶ Cfr. Behringer, *Witches and witch-hunts*, p. 119 ss.; Gary Waite, *Heresy, magic and witchcraft in early modern Europe*, Houndsmill, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 151 sgg. e *passim*. Lo stesso Waite ha concentrato ultimamente la sua attenzione sulla persecuzione degli anabattisti come fattore cruciale per la caccia alle streghe in un volume che non ho fatto in tempo a vedere: *Eradicating the devil's minions. Anabaptists and witches in Reformation Europe, 1525-1600*, Toronto-Buffalo, University of Toronto Press, 2007.

²⁷ Waite, *Heresy, magic and witchcraft*, p. 192 sgg.

²⁸ Sarah Ferber, *Demonic possession and exorcism in early modern France*, London-New York, Routledge, 2004; Paolo Lombardi, *Il secolo del diavolo. Esorcismi, magia e lotta sociale in Francia (1565-1662)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2005.

i loro conflitti interiori, che trovavano espressione in forme ritualizzate e accettate dalla comunità²⁹. Non solo: lo sfondo sul quale analizzare esorcismo e possessione si è considerevolmente ampliato per l'inclusione della *discretio spirituum*, l'insieme di dottrine e pratiche elaborate fin dal tardo medioevo per distinguere l'ossessione dovuta alla presenza del diavolo dall'esaltazione frutto dello spirito divino, e quindi la possessione e l'inganno diabolici dalla santità³⁰. Cercare e scoprire il Maligno, oppure accertare la presenza di Dio, nelle pieghe della mente di chi appariva scosso da un'eccitazione sovrumana, richiedeva una comprensione raffinata e sottile dei meccanismi e dei caratteri psicologici da parte dei teologi e degli stessi soggetti sottoposti all'indagine (e all'autoesame): la *discretio spirituum* avrebbe dunque favorito un processo di formazione e riconoscimento dei contorni dell'io personale ben prima dell'età moderna, tradizionalmente considerata il momento fondante della costruzione identitaria dell'individuo come soggetto dotato di consapevolezza della propria originalità³¹.

Nel campo segnato dall'intersecarsi del discorso sul diavolo con i processi di (auto-) composizione delle identità individuali e collettive si muovono anche gli studi sulle confessioni delle streghe come narrazioni, ad esempio i lavori di Lyndal Roper sulla Germania del Seicento. Metodi e concetti mutuati dalla psicanalisi sono utilizzati per decodificare non solo il significato delle immagini e dei simboli inconsci di cui le streghe costellano le loro testimonianze, ma anche le pulsioni più intime e rimosse nonché le paure ancestrali che si agitano sotto la superficie delle domande degli stessi giudici. Le fantasie spaventose di morte e annientamento che ritroviamo spesso nei processi scaturirebbero dall'interazione tra l'incertezza sul proprio ruolo e i conflitti psichici delle donne dell'epoca, da un lato, e le aspettative che verso di loro nutrivano la società patriarcale, dall'altro³². Spunti del genere, con la loro promessa

²⁹ Cfr. Moshe Sluhovsky, *A divine apparition or demonic possession?*, «The Sixteenth Century Journal», 27, 1996, 1039-55. Ma vedi le giuste osservazioni di Lombardi, *Il secolo del diavolo*, pp. XVI-XX sui limiti conoscitivi di questo approccio, particolarmente in riferimento ai primi due testi citati alla nota seguente.

³⁰ Nancy Caciola, *Discerning spirits. Divine and demonic possession in the Middle Ages*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2003; Dyan Elliott, *Proving woman. Female spirituality and inquisitional culture in the later Middle Ages*, Princeton, Princeton University Press, 2004; Moshe Sluhovsky, *Believe not every spirit. Possession, mysticism and discernment in early modern Catholicism*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007.

³¹ Cfr. Moshe Sluhovsky, *Discernment of difference, the introspective subject, and the birth of modernity*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 36, 2006, pp.169-199 (ringrazio Sluhovsky per avermi consentito di leggere il suo contributo ancora in bozza).

³² Lyndal Roper, *Oedipus and the devil. Witchcraft, sexuality and religion in early modern Europe*, London-New York, Routledge, 1994; Ead., *Witch craze*. Importanti in una chiave in parte analoga anche gli studi di Charles Zika, raccolti in *Exorcising our demons. Magic, witchcraft and visual culture in early modern Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2003, che attraverso l'iconografia della strega collocano il discorso demonologico entro un disegno di controllo

di dischiudere un livello nuovo di comprensione della stregoneria, hanno un fascino che non può nascondere limiti e rischi della prospettiva psicanalitica. A suscitare dubbi non è tanto l'impiego di una strumentazione elaborata tra XIX e XX secolo nell'analisi delle personalità e dei vissuti di uomini e donne della prima età moderna, quanto la possibilità stessa di accedere ad un oggetto così delicato come il materiale psichico attraverso la fonte processuale, ossia un canale altamente mediato e 'inquinato'. Lo storico, che si trova in condizioni evidentemente sfavorevoli rispetto allo psicanalista, finisce per indulgere a letture arbitrarie dei documenti, col risultato che l'estrapolazione di idee ed immagini dalle parole delle streghe e la loro interpretazione in una chiave atemporale e molto genericamente psicanalitica si sostituiscono all'analisi storica e culturale delle credenze e del loro contesto³³.

Quello che, in sintesi, si può dire sia l'elemento comune che emerge dalla varietà degli spunti di tali ricerche è che l'efficacia straordinaria del paradigma diabolico-stregonesco stava nella sua adattabilità a fornire risposte a problemi di volta in volta diversi, assolvendo a bisogni variabili: il flagello delle streghe poteva essere additato come punizione divina per le divisioni della cristianità e al tempo stesso come causa delle crisi di sussistenza locali o generali, e la sua eliminazione poteva dunque alleviare le ansie di villaggi contadini e insieme soddisfare gli impulsi disciplinatori delle corti europee. L'immaginario della stregoneria e della possessione aveva presa su ceti di governo e giudici, ma forniva anche la tela sulla quale gli accusati – le accusate – proiettavano i tormenti interiori di vite difficili. La tendenza degli studi è quella di cogliere il rapporto sempre mutevole tra la spinta all'individuazione e alla persecuzione di capri espiatori, che veniva dal basso, e l'atteggiamento delle élites: talvolta esse la assecondarono, perché consona ai loro progetti ideologico-confessionali di irregimentazione delle credenze e dei comportamenti; mentre in altri casi privilegiarono l'affermazione della 'ragion di stato', quindi di una politica di controllo dall'alto e dal centro di qualsiasi attività politico-giudiziaria. E in tal caso spesso i roghi si spegnevano sul nascere.

A proposito di quest'ultimo punto, cioè il bloccarsi delle persecuzioni, si registra una consapevolezza nuova del fatto che, in fondo, furono moltissime le situazioni nelle quali la caccia alle streghe non decollò per quanto in apparenza vi fossero le condizioni perché ciò accadesse – la mobilitazione ideologica dei ceti dirigenti, una richiesta forte da parte delle popolazioni. Si sta capendo sempre meglio che l'assenza o la scarsità di roghi è questione che richiede indagini accurate tanto quanto gli episodi più violenti, e che può rivelare molto sia

della sessualità femminile, ma mostrano anche le connessioni tra le immagini della stregoneria e le fantasie, le paure e i desideri rimossi di uomini e donne coinvolti in ruoli diversi nella caccia alle streghe.

³³ Mi sembra che ad esempio Roper, *Witch craze*, non sfugga a questi rischi in alcune parti (si vedano in particolare pp. 80-81, 118-119).

delle logiche di funzionamento delle istituzioni sia delle coordinate culturali di coloro che vi operavano. Penso alle ricerche di Alfred Soman, che hanno dimostrato la riluttanza del Parlamento di Parigi, fin dai decenni finali del Cinquecento, a confermare le condanne per stregoneria comminate da corti inferiori, in quanto manchevoli dell'accertamento del *corpus delicti*³⁴.

Nella stessa chiave, anche l'approccio caratteristicamente cauto al crimine delle streghe da parte delle tre Inquisizioni moderne viene ora collegato alla loro natura di tribunali centrali, attenti alle regole e diffidenti verso le procedure sommarie delle corti di livello inferiore. I cardinali inquisitori italiani ed iberici si comportavano come i giudici parigini, esercitando su comunità e tribunali locali una funzione moderatrice che non era tanto dovuta ad una scelta illuminata ed umanitaria, quanto piuttosto alla consapevolezza che il controllo più efficace sulle popolazioni non richiedesse rare punizioni di durezza esemplare ma una serie di strumenti di vigilanza più diffusi e di più basso profilo. In questo volume, due dei maggiori specialisti, Giovanni Romeo e José Pedro Paiva, mostrano peraltro come la diversità delle situazioni e delle strategie non permetta facili schematizzazioni. Mentre in Portogallo il contesto politico-religioso dettò all'Inquisizione una politica univocamente orientata al sostanziale disinteresse verso i fenomeni magico-stregoneschi, e all'incredulità esplicita nei confronti della stregoneria diabolica, il Sant'Uffizio romano seguì per molto tempo un doppio binario fatto di scetticismo prudente sul piano pratico e pronunciamenti formali improntati alla durezza repressiva, l'esercizio della quale, comunque, era spesso e volentieri lasciato al braccio secolare. Se dunque il rogo della strega fu evento davvero rarissimo nelle terre lusitane, in quelle italiane la cautela degli inquisitori non portò all'assenza di esecuzioni, ma piuttosto alla corresponsabilità di giudici laici ed ecclesiastici in una 'lunga' caccia alle streghe, più sanguinosa e prolungata nel tempo di quanto si pensasse dieci anni fa – con buona pace delle letture ideologiche secondo le quali il Sant'Uffizio sarebbe stato all'avanguardia di una «svolta illuminata» che avrebbe investito l'intera civiltà europea³⁵. In ogni caso, non vi è dubbio, per

³⁴ I risultati delle ricerche di Soman, raccolte nel volume *Sorcellerie et justice criminelle. Le Parlement de Paris, 16^e-18^e siècles*, Hampshire (UK)-Brookfield (USA), Variorum, 1992, hanno portato ad anticipare di circa cinquant'anni quella crisi di coscienza che, secondo lo studio classico di Robert Mandrou, *Magistrats et sorciers en France au XVII^e siècle*, Paris, Plon, 1968 (ed. italiana Bari, Laterza, 1971), avrebbe portato i magistrati del Parlamento di Parigi a bloccare qualsiasi caccia alle streghe nella Francia settentrionale intorno alla metà del XVII secolo.

³⁵ Il riferimento è ad Annibale Cogliano, *La svolta illuminata del Santo Ufficio a fine Cinquecento*, Napoli, Guida, 2006. Ai lavori di Romeo citati nel presente saggio (note 2 e 25) è da aggiungere il libro fondamentale di Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 368-430, e Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 572-590; sull'Inquisizione portoghese Francisco Bethencourt, *L'Inquisition à l'époque moderne. Espagne, Portugal, Italie, XV^e-XIX^e siècles*, Paris, Fayard, 1995 (di approccio comparativo) e Paiva, *Bruxaria e superstição*; sull'Inquisizione spagnola, Kamen, *The Spanish*

quanto riguarda l'Inquisizione romana (delle tre, quella che conosco meglio), che il lavoro intenso di molti studiosi nell'archivio della Congregazione per la dottrina della fede, aperto ai ricercatori nel 1998, consentirà negli anni a venire una comprensione molto più approfondita dei problemi importanti ancora aperti, a cominciare appunto dall'atteggiamento verso il crimine stregonesco³⁶. Se infatti, già prima che fosse disponibile la nuova documentazione, sapevamo dei dubbi nutriti dai cardinali inquisitori riguardo al volo della strega e al sabba fin dagli ultimi decenni del XVI secolo³⁷, e che un tale orientamento trovò espressione ufficiale agli inizi del Seicento nella nota *Instructio pro formando processibus in causis strigum, sortilegiorum et maleficorum*, i contorni di quella che fu una derubricazione pratica del crimine di stregoneria, tuttavia, continuano a sfuggirci³⁸. Ritengo che le ricerche future debbano scavare più a fondo in particolare nelle dinamiche interne al Sant'Uffizio e nei profili culturali dei supremi inquisitori, per consentire la messa a fuoco del processo – tutt'altro che lineare e pacifico – che condusse quest'istituzione ad appropriarsi, in modo selettivo ed assolutamente coperto, delle posizioni di chi criticava la caccia alle streghe³⁹. Né si devono tralasciare le condizioni concrete in cui

Inquisition, e Ricardo García Cárcel, Doris Moreno Martínez, *Inquisición: historia crítica*, Madrid, Ediciones Temas de Hoy, 2000. Nel corso del 2009 dovrebbe vedere la luce il nuovo strumento informativo essenziale sull'Inquisizione in tutta la sua varietà storica e geografica: Adriano Prosperi, John Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore.

³⁶ Sull'apertura dell'Archivio (che, pur gravemente depauperato, custodisce i documenti prodotti dal Sant'Uffizio dalla sua creazione alla sua trasformazione nell'attuale Congregazione), sul suo significato e sulle prospettive di ricerca, vedi il volume di saggi di Adriano Prosperi, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, è la sintesi più completa e aggiornata dell'operato dell'Inquisizione (comprendente anche il periodo medievale, e un tentativo di stima quantitativa del volume di processi ed esecuzioni); ma vedi anche la valutazione complessivamente diversa di Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*.

³⁷ Cfr. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*. Gli studi più recenti di Guido Dall'Olio, *Tribunali vescovili, Inquisizione romana e stregoneria. I processi bolognesi del 1559*, in Adriano Prosperi (a cura di), *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 63-82, e Vincenzo Lavenia, «*Anticamente di misto foro*». *Inquisizione, stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna*, in Giovanna Paolin (a cura di), *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 35-80, hanno dimostrato, grazie ai documenti ora accessibili, che un cauto scetticismo sulla realtà dei misfatti delle streghe era già presente in seno al Sant'Uffizio intorno al 1559.

³⁸ Cfr. gli importanti studi pionieristici di John Tedeschi, *The prosecution of heresy. Collected studies on the Inquisition in early modern Italy*, Binghamton (NY), Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1991 (ed. italiana Milano, Vita e Pensiero, 1997), volume che raccoglie numerosi saggi pubblicati nell'arco di vent'anni, ma non Id., *Inquisitorial law and the witch*, in Ankarloo, Henningsen (a cura di), *Early modern European witchcraft*, pp. 83-118.

³⁹ Alcuni primi risultati in Rainer Decker, *Die Päpste und die Hexen. Aus den geheimen Akten der Inquisition*, Darmstadt, Primus, 2003; Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*.

i diversi tribunali inquisitoriali decentrati si trovavano ad operare – e quindi i rapporti tra la Santa Sede e gli Stati italiani – che evidentemente influivano sulle forme e l'intensità dell'azione contro la stregoneria⁴⁰.

Se oggi siamo più attenti ai contorni, anche i più sfumati, del dibattito sulla stregoneria, che fece filtrare fino ai vertici della Chiesa cattolica idee contrarie alla persecuzione indiscriminata, ciò si deve anche ad un altro cambiamento profondo nella prospettiva storiografica, uno dei più importanti degli ultimi anni, ossia la comprensione piena del fatto che il discorso sulle streghe fu parte integrante e centrale della cultura della prima età moderna. Non si tratta di un ritorno puro e semplice alla storia intellettuale tradizionale, che in passato aveva liquidato la demonologia come il prodotto di secoli dominati dall'irrazionalità e dal pregiudizio. Il fatto è che ora siamo consapevoli, anzitutto grazie al contributo fondamentale di Stuart Clark, della necessità di inserire i trattati sulla stregoneria nel vivo del dibattito scientifico, teologico e politico dei secoli dal XV al XVIII, senza isolarli più come aberrazioni e quindi senza rinunciare a interpretarli in base alla loro logica e al contesto che li generò⁴¹. Non è un caso che negli ultimi anni si siano moltiplicate le edizioni critiche di testi tanto famosi quanto in realtà conosciuti solo superficialmente (e talora quasi introvabili), a cominciare dal *Malleus maleficarum*⁴². Nell'idioma caratteristico della demonologia, essenzialmente improntato al modulo dell'inversione, del capovolgimento, del pensare per coppie di elementi contrari gli uni agli altri, trovarono espressione e sostegno ideologie politiche e sociali, controversie religiose, teorie scientifiche. La ricerca sulla natura e sui suoi limiti, per esempio, era parte dell'orizzonte dei cacciatori di streghe in quanto essi miravano a individuare gli eventi causati dai demoni, detti preternaturali, e a distinguerli sia da quelli puramente naturali sia dai miracoli. Il loro obiettivo era descrivere l'attività dei demoni e i loro contatti con gli esseri umani, ma di

⁴⁰ Su quest'ultimo aspetto in particolare si veda il contributo di Romeo nel presente volume, Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, e i saggi raccolti in Prosperi, *L'Inquisizione romana*.

⁴¹ Stuart Clark, *Thinking with demons. The idea of witchcraft in early modern Europe*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1997. Walter Stephens, *Demon lovers. Witchcraft, sex, and the crisis of belief*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2002, è importante per l'interpretazione della demonologia nella sua fase nascente.

⁴² *Malleus maleficarum*, edizione critica e traduzione inglese a cura di Christopher S. Mackay, 2 voll., Oxford-New York, Oxford University Press, 2006 (più agile l'antologia *Malleus maleficarum*, a cura di P. G. Maxwell-Stuart, Manchester, Manchester University Press, 2007). Cfr. la vasta raccolta di testi inglesi sulla stregoneria, James Sharpe, Richard Golden (a cura di), *English witchcraft, 1560-1736*, 6 voll., London-Brookfield, Vt., Pickering & Chatto, 2003. Sulla *Strix* di Gian Francesco Pico della Mirandola, uno dei testi demonologici più complessi e peculiari, si veda in questo volume il contributo di Alfredo Perifano, che dell'opera ha recentemente curato l'edizione critica con traduzione francese: *La sorcière. Dialogue en trois livres sur la tromperie des démons*, a cura di Alfredo Perifano, Turnhout, Brepols, 2007. Vedi anche alla nota 3 del presente contributo.

fatto così, contro le loro stesse intenzioni, i demonologi ampliavano l'ambito dei fenomeni spiegabili in base alle proprietà del mondo fisico (sia pure spinte all'estremo dai poteri di Satana) e contribuivano a sganciare progressivamente l'indagine sul creato dai principi della metafisica. Muovendosi su di un'analogia linea d'indagine Clark, nel saggio qui pubblicato (il primo scritto di questo importante studioso disponibile in italiano), tratteggia con chiarezza esemplare il ruolo determinante rivestito dal dibattito sulla stregoneria in quella svolta epocale nei modelli epistemologici della cognizione visiva, che segnò il tramonto definitivo della certezza della visione nell'epoca della «crisi della coscienza europea»⁴³.

Certamente, dobbiamo ancora capire meglio non solo il momento trionfante della demonologia, ma anche la sua affermazione – e le resistenze contro di essa – e il suo lento declino⁴⁴. Manca ancora una sintesi d'insieme che renda tutte le articolazioni del dibattito secolare tra coloro che negli atti delle streghe vedevano in filigrana il diavolo, e coloro che si sforzavano di eliminarlo, in modi diversi e con gradazioni differenti di radicalità. Anche su questo fronte, gli studi degli ultimi decenni stanno evidenziando la problematicità e le incoerenze del processo di superamento del paradigma stregonesco, che non può essere legato unicamente e meccanicamente all'avanzata del razionalismo scientifico. Quest'ultimo fu senza dubbio fondamentale, ma altri apporti e tradizioni culturali, altre visioni del mondo ebbero un peso rilevante⁴⁵. Ne è esempio Johann Wier, il più celebre difensore delle streghe del sedicesimo secolo, un medico le cui ragioni – imbevute di cultura magico-ermetica – non sono certo in linea con i nostri standards di razionalità, e mostrano d'altro canto connessioni solide con la filologia umanistica e con una sensibilità religiosa erasmiana – due elementi il cui peso su altre personalità e ambienti è ancora da valutare⁴⁶. Wier e il suo ruolo, ora meglio noto in tutti i suoi risvolti grazie a studi recenti come quello di Michaela Valente, ci ricordano anche che lo scontro sul destino delle streghe era parte integrante di un processo di ridefinizione delle competenze professionali e in senso lato sociali, nel quale i medici cercavano di affermare la loro potestà esclusiva sulla cura della salute fisica e mentale, limitando conseguentemente la sfera d'azione dei sacerdoti.

⁴³ A questo tema Clark ha recentemente dedicato il volume *Vanities of the eye. Vision in early modern European culture*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

⁴⁴ Vedi gli studi indicati alle note 3 e 4 del presente contributo.

⁴⁵ Stuart Clark, *Thinking with demons*; vedi anche le considerazioni di Frijhoff, *Sorcellerie et possession*.

⁴⁶ Michaela Valente, *Johann Wier. Agli albori della critica razionale dell'occulto e del demoniaco nell'Europa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2003. Cfr. anche la ricerca di David Wootton, che individua in una peculiare religiosità eterodossa l'origine dell'incredulità del più radicale critico cinquecentesco della stregoneria, l'inglese Reginald Scot: *Reginald Scot/Abraham Fleming/The Family of Love*, in Stuart Clark (a cura di), *Languages of witchcraft: Narrative, ideology and meaning in early modern culture*, London, MacMillan, 2001, pp. 119-138.

Fine dell'anteprima

Ti è piaciuta?

[Acquista l'ebook completo](#)

oppure

[guarda la scheda di dettaglio dell'ebook su UltimaBooks.it](#)

